Tiratura: 34.657

CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 03-08-2021
Pagina 23
Foglio 1

Dal «celerifero» al «velocipede», tutta l'antropologia della bicicletta

LIBRI / Il sociologo francese David Le Breton ripercorre la storia culturale della due ruote a pedali

Il sociologo francese David Le Breton, di cui nel 2018 uscì in italiano un bellissimo studio sulla dimensione esistenziale del silenzio (*Sul Silenzio*, Cortina, Milano) ha avuto un'altra brillante idea: scrivere la storia della bicicletta.

Oggi, dopo decenni in cui si usavano automobili e motociclette per spostarsi anche solo di pochi metri, la bicicletta è tornata in uso, e alla grande. A Zurigo, ad esempio, si costruirà un tunnel lungo 200 metri solo per i ciclisti, con un parcheggio per 800 biciclette.

«Il piacere della bicicletta è quello stesso della libertà, forse meglio di una liberazione» scrisse il narratore e saggista Alfredo Oriani (1852-1909), che con la rozza bicicletta del tempo girò per tutt'Italia raccontando gustosi scenari, panorami e incontri. Il primo modello di *celerifero*, come allora fu chiamato, risalirebbe (la cosa non è certa) al 1790, quando un nobile si presentò al Palais Royal di Parigi a cavallo di una trave sostenuta da una ruota posteriore e una anteriore, di sessanta centimetri di diametro, che acceleravano di molto la marcia. Il velocipede di legno prodotto in Germania nel 1817, aveva una sella che, per l'inventore, «rende il cammino molto leggero». Si aggiunsero una seconda sella e borse portapacchi. A partire dal 1861, in Francia, comparvero i pedali, aste innestate nella ruota anteriore e freni rudimentali. Il metallo sostituì poi il legno, le ruote furono coperte da nastri di gomma e a partire dal 1868 il pedale non è più stato davanti ma al centro della struttura.

L'uso del *velocipede*, come fu chiamato, si diffuse rapidamente, anche se l'utilizzo, per l'enorme ruota anteriore, era tutt'altro che agevole. Il famoso scrittore americano Mark Twain ne comprò uno, nel 1884, trovando che era più difficile usarlo del cavalcare. Non fece altro che cadere. Nel 1917 riassunse poi la sua esperienza dicendo che la *bicicletta* (il nome del nuovo modello) va «addomesticata. Procuratevi una bicicletta. Se sopravvivere non ve ne pentirete». Pochi se ne pentirono, tant'è che all'inizio del XX secolo trecento fabbricanti francesi ed inglesi produssero più di un milione di biciclette. Esse, a partire dalla fine degli anni '80 del XIX secolo, acquistarono grosso modo la struttura che conosciamo, con le ruote di uguali dimensioni, lo pneumatico gonfiato d'aria e con il «rapporto multiplo [oggi si chiama *cambio*] per poter affrontare pianura e montagna, salite e discese», come stava in un giornale per cicloamatori.

Vietata al clero

Presto sostituì il cavallo. Si iniziò ad usare la bicicletta per diletto e per lavoro, come facevano postini e medici. Ma non il clero. Nel 1893 il cardinale Sarto, poi Papa Pio X, ordinò infatti «agli ecclesiastici che si astengano» dall'usarla, niente essendo «più contrario alla dignità che sedersi a cavalcioni su un mezzo di tal sorta.» Nel 1901 sacerdoti convocati dal vescovo, giunti in bicicletta, rientrarono a piedi. Il divieto passò in disuso, e i sacerdoti la useranno per far visita ai parrocchiani. Tranne che nel Québec dove il divieto durò fino al 1937.

Il libro illustra con verve i molti aspetti, nessuno dei quali negativi, della bicicletta nelle società attuali. Descrive anche alcuni episodi leggendari delle massacranti corse ciclistiche. Un dato curioso, che si mantiene inalterato nei decenni, è la facilità con cui le biciclette sono rubate (in Francia 400mila all'anno!): esse consentono al ladro di squagliarsela in tutta fretta. **Arnaldo Benini**

David Le Breton, *A ruota libera. Antropologia sentimentale della bicicletta.* **Raffaello Cortina Editore. Pagg. 224, € 14.**

Ticino Musica è già lanciato verso le sorprese del 2022

Dal «celerifero» al «velocipede», tutta l'antropologia della bicicletta

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina